



1° NOVEMBRE 1938 - XV

N. 11 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile

Il venerando Presule coltiva con zelo pastorale i fiori delle foreste amazzoniche.



B. 3787

Eccomi di nuovo a Macas. Il poter affrontare sette giorni di viaggio, viaggio che neppure la consuetudine di anni e la familiarità con le foreste fa scivolare di pericolose peripezie, dopo l'ultimo scossone della mia salute, ha anche per me qualche cosa di straordinario.

Non racconterò sempre belle e nuove impressioni avute nel visitar le nostre missioni di Mendez e di Sucua, e il santo orgoglio che riempie il mio cuore per il fervore di opere e di fede di Macas. Gli strappi del viaggio vengono presto dimenticati, quando si può constatare che, malgrado tante difficoltà, lo spirito di D. Bosco trionfa anche qui tra le foreste amazzoniche. Non posso però resistere al desiderio di esprimere la soddisfazione da me provata nella visita alla colonia di famiglie kivar cristiane, formate da noi, in silenziosi anni di sforzi inauditi. Quella colonia che sorge sulle rovine dell'antica «Sevilla del Oro», porta oggi il nome del nostro santo Fondatore e si chiama: «Sevilla Don Bosco».

In quella memoranda domenica laggiù nel tortuoso Upano mi aspettavano di buon mattino alcuni bravi kivari cristiani, che sulle proprie spalle robuste, e con la loro perizia nel maneggiar la canoa, in pochi momenti mi fecero passare le turbolente e pericolose acque del fiume. La canoa, opera di un antico campione di quei kivari che ormai vanno scomparendo, e che oggi conta già quasi un secolo di vita, porta il nome glorioso della Patrona dei Missionari: santa Teresina del bambino Gesù. Chi dubiterebbe ancora di fidarsi a passar le impetuose acque di un fiume su di un fragile guscio, quando questo ha la protezione di così grande Santa?

Nell'altra sponda del fiume, decine e decine di kivari aspettano il «Padre grande» con fiori e regali, regali che hanno tutta la fragranza delle offerte dei primi cristiani ai loro Vescovi. Ma l'offerta migliore per me fu quella che le mamme kivar, quasi inconsciamente, facevano porgendomi i loro bambini. Esse sanno che il Missionario renderà i loro figli buoni cristiani, i quali un giorno potranno anche stare all'altezza delle esigenze della civiltà. I bimbi delle famiglie formate da noi, vicino al Vescovo si sentono come privilegiati, e pare che si diano conto che tra essi e il Missionario c'è un vincolo di parentela spirituale, che dà loro maggior diritto a una carezza del «Padre grande». Verso sera li volli tutti con me per fissar, per mezzo della fotografia, la scena tanto commovente del Pastore tra le sue pecorelle.

Anche quest'anno a tutte le famiglie cristiane ho distribuito qualche piccolo sussidio pecuniario, dando loro a conoscere che il Missionario non s'interessa solo delle loro anime, ma anche del loro progresso

economico e del loro benessere materiale. Mi hanno rinnovato la promessa che si comporteranno in modo da essere degni sempre del nome di cristiani. Naturalmente il passaggio del Vescovo tra di essi doveva culminare, per quel giorno, con la solita distribuzione di oggettini che tanto piacciono a loro, come: aghi, specchietti, ami, collane di perle artificiali. Allora si produce una specie di piacevole baranda, che finisce sempre con lo spogliare il povero Missionario di tutto ciò che ha portato o teneva mezzo nascosto, per evitare le indiscrezioni.

Dopo la santa Messa, celebrata per essi nella loro povera e disadorna cappella, la quale non invidiava certamente le grandi cattedrali per la fede che vi regnava, mi recai a visitare qualche casa delle nostre famiglie cristiane, per incoraggiare e anche per controllare se nelle loro case fossero visibili i segni della pratica della vera religione, e per non lasciar più entrare certe cose che appartengono alle vecchie superstizioni kivar. E fa davvero piacere veder che, in un posto comodo della loro povera casa, campeggia il quadro della Vergine Ausiliatrice e del sacro Cuore, e che si convincono della necessità di sapersi presentare secondo che hanno visto e imparato stando a contatto della civiltà. In quante case dei nostri mi sono sentito dire: «Entri, Monsignore, e s'accomodi qui!». E presentavano un sedile stendendovi sopra lo scialle di lana ricevuto come regalo di nozze. Queste cose neppure si sognano in case di kivari, che non abbiano ricevuti i benefici dell'educazione del Missionario. Nelle case del kivar ancor selvaggio, prima di potersi sedere e cominciare a parlare, ritti sulla soglia bisogna aspettare il cenno del capriccioso padrone di casa. E se non fate brillare la speranza dei regali, che darette a profusione, non sperate di aver neppure la minima attenzione e il più piccolo favore da loro, anche se vi trovate nella più dura necessità. Tra i nostri non è così. Mentre vi manifestano tutta la soddisfazione per la visita che loro fate, subito si danno attorno per preparare qualche cosetta, sia pure insignificante, ma tale che vi dica che gradiscono la vostra presenza. Se alla vita spirituale, evidente e furente in essi con la stessa intensità con cui la vivevano quando erano interni della Missione che li ha educati, aggiungete questa prova di progresso nella civiltà, c'è motivo per benedire il Signore, che rende fruttuoso il lavoro del Missionario tra questi poveri figli delle foreste.

Questo spirito buono e questo progresso aumenterebbe certamente e si consoliderebbe se il Missionario potesse stabilire la sua residenza fissa in mezzo a quei carissimi figliuoli. La scarsità di sacerdoti lo impedisce, e dovrò limitarmi a mandare colà il Missionario solamente le domeniche, perchè faccia loro una breve istruzione catechistica, mantenga tra di essi vivo il ricordo dei principii cristiani e animi tutti a perseverare nel bene. Ma intanto molti bambini, che frequenterebbero la scuola se andasse un Missionario tra di loro, e tanti altri kivari che non hanno avuto la facilità di riceverli nella Missione di Macas e che potrebbero essere fatti figli di Dio e vivere lontani da tante superstizioni, reclamano dal mio cuore di Pastore un aiuto e un interessamento urgente.

Sappiamo che la nostra difficile Missione, nata tra le spine, non ci può dare rose senza spine; e ci facciamo coraggio per non lasciarci abbattere dalle difficoltà. Ma facciamo ferventi voti a Dio per avere del personale. Che bello sarebbe poter dare un colpo con forze decuplicate, per veder di affrettare il trionfo del Regno di Dio tra i figli di queste foreste equatoriali!

Mons. DOMENICO COMIN
Vicario apost. di Gualaquiza.

Qualche giorno dopo questa lettera, uno spaventoso incendio ridusse a un mucchio di cenere la Missione di Macas, la più fiorente di tutte.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. II - Pubblicazione mensile TORINO, 1° NOVEMBRE 1938-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UNA POTENTE LEVA

Alla preghiera e all'apostolato, mezzi indispensabili per esercitare con efficacia l'azione missionaria, si aggiunge il sacrificio.

Chi maggiormente sacrificati dei Missionari? Affascinati dal loro grandioso ideale di conquista, essi sacrificano la propria giovinezza nello studio per prepararsi a divenire, nelle mani della Provvidenza, abili strumenti per la civilizzazione cristiana degl'infedeli. Raggiunto così il richiesto grado di cultura, abbandonano patria e famiglia per dedicarsi alla evangelizzazione dei pagani. È presto detto: « abbandonare patria e famiglia »! Eppure questa non è che la parte negativa del loro sacrificio, chè la vita missionaria impone ben altre rinunzie, quali l'adattarsi a climi spesso insalubri, accostumarsi a usi strani, vivere tra gente rozza, talora diffidente, spesso ingrata, morire soprafatti dalle fatiche e minati dalle privazioni.

Quante tombe schiuse precocemente! Quanti giovani promesse stroncate sul fior degli anni! Sono le generose vittime del sacrificio missionario.

Ora chi si dedica all'azione missionaria, anche senza varcar gli oceani, deve affrontare il sacrificio volentieri e con coraggio, se vuole veramente giovare alla causa missionaria. Perché i suoi sacrifici faranno fiorire generosità di propositi, ardore d'immolazione anche in altri e attireranno sulle Missioni tante benedizioni di Dio.

Ecco come si esprime anche il



grande Pontefice delle Missioni nel parlare dell'A. C.:

«Alla preghiera e all'azione deve finalmente aggiungersi il sacrificio, perchè tutto questo programma di vita e di operosità cristiana non potrà mai divenire realtà, se non quando le anime generose avranno saputo rinunciare alle proprie comodità per affrontare i disagi ai quali espone lo zelo apostolico, e accettare volontariamente quella disciplina, senza la quale non è possibile concepire un'opera sinceramente cattolica e diretta al bene della Chiesa; quella disciplina dalla quale soltanto dipende il carattere di cooperazione all'apostolato gerarchico, che è il distintivo di tutta l'Azione cattolica».

INTENZIONE MISSIONARIA PER NOVEMBRE:

Pregare affinché le Missioni fioriscano fra i venti milioni di coreani.

Si dice che la Missione coreana sia stata fondata da laici. In seguito in Corea scoppiò una persecuzione contro i cristiani. Così tra i beati Martiri, che la Chiesa venera, si annoverano settantanove coreani.

Finalmente nel 1884 in quella regione fu concessa la libertà ai cattolici, che allora erano tredicimila sotto un solo Vicariato, mentre gli abitanti assommavano a dieci milioni.

Attualmente il numero degli abitanti è doppio e quello dei cattolici si è decuplicato. I battezzati e i catecumeni sono infatti circa centotredicimila, divisi in quattro territori.

I Missionari esteri sono centotto, gli indigeni novantacinque; nel Seminario maggiore si preparano al sacerdozio cinquantanove chierici, in quello minore duecentoquarantuno.

Riti poetici.

Oltre il canale di Soociao, dalle vie della Concessione internazionale che furono teatro dei primi scontri cino-nipponici sino a dove si spinse l'avanzata dei giapponesi, le strade e i campi sono costellati di piccole aiuole fiorite e di tavolette di legno alte e sottili recanti i nomi ed esaltanti le gesta dei soldati che caddero in quella località.

Tempietti consacrati al sacrificio per la patria sorgono ai lati delle vie, nei crocicchi, lungo le strade maestre, a ridosso delle vetuste tombe cinesi, solo riparo agli avanzi in terreno scoperto. Una tavoletta più piccola con un nome, una più grandicella con il suo virile peana funebre o più tavolette là dove cadde più di uno. La pietà dei camerati le custodisce e le illeggiadrisce con piccole siepi di sempre-verde, con recinti di ciottolini bianchi, con fiori, con candele.

Talvolta le maestre accompagnavano le poche scolarette giapponesi, che ancora vivevano nel quartiere nipponico, in pellegrinaggio ai camposantini dei soldati caduti. L'attenzione di quattro alunne fu specialmente attratta da due di queste stele di legno esaltanti il sacrificio di quattro fucilieri di marina, caduti nell'impari lotta del primo mese di ostilità di tremila marinai giapponesi contro decine di migliaia di soldati cinesi. Le fanciulle ne furono particolarmente intenerite, forse perchè quei ricordi tombali sorgono su due ponti, attraversanti il largo canale, più degli altri esposti al vento gelido. Esse decisero di recare sul posto ogni mattina preghiere e doni.

Dopo pochi giorni, due delle scolarette dovettero mettersi a letto quasi assiderate, mentre le altre due continuavano ogni mattina, prima di andare a scuola, il loro pio pellegrinaggio, anzitutto per ringraziare gli eroi di aver sacrificato la vita per la patria e poi per pregare per la pace del loro spirito e per recar loro fiori, frutta, dolci e bacchette d'incenso.

Quanta tenerezza ispiravano quei ricordi tombali!



SULLE TRACCE DI DUE EROI



Il segno dell'umana Redenzione protende le scarnie braccia sopra il sito dell'eccidio.

Strage meditata.

È certo, anche dalle lettere scritte dai due Missionari, che i selvaggi avevano da tempo notata la loro presenza sul Rio das Mortes, e ne seguivano i passi durante il viaggio. Senza dubbio i selvaggi avevano pure notato che i Missionari quando scorgevano sulla riva del fiume vestigia e segni di loro presenza, sostavano e scendendo a terra andavano per la foresta seguendo il piccolo sentiero segnato qua e là. D. Sacilotti particolarmente era solito andar così per ore e ore sulle orme dei selvaggi, spinto sempre dalla speranza di raggiungere quei poveri figli della foresta, amcarseli e convertirli. Conosciuto il sistema dei Missionari, i selvaggi tramaronò l'imboscata. Come? I nostri scartarono subito la supposizione che un caso fortuito avesse portato due selvaggi presso l'alta riva, sull'orlo delle acque, proprio nel momento in cui l'imbarcazione, sulla quale viaggiavano i Missionari approdava sull'estrema curva del fiume, per il fatto che il rumore del motore a scoppio dell'imbarcazione si udiva in quelle silenziose solitudini molto da lontano e avevano quindi il tempo e la comodità di nascondersi. Tutto invece deponeva per una minuziosa e accurata imboscata. L'uccisione dei Missionari fu indubbiamente premeditata.

Il cerchio della morte.

Sull'alto della riva il bosco era rado, ma il terreno sparso di molti cespugli, di piccole palme e di alte erbe, davano agio ai selvaggi di nascondersi appiattendosi dietro il folto del

fogliame e delle erbe. A poca distanza si apriva un'ampia radura, che confinava con una spessa muraglia di foresta, propria dei luoghi ove si formano le sorgenti dei fiumi. Presentita la venuta dei Missionari e avvistata da lontano l'imbarcazione, due selvaggi scesero sull'orlo delle acque, in punto ben visibile, e furono quindi scorti da lontano dai Missionari stessi. Ma appena s'accorsero di essere stati avvistati, i selvaggi risalirono subito la riva e si unirono agli altri loro compagni, appostandosi tra le erbe e le piante a piccola distanza dalla sponda. Ciò per dare agio a chi seguisse le loro orme di addentrarsi tanto quanto bastasse per poterlo assalire da qualunque lato. Era il cerchio della morte.

Il piano strategico dei selvaggi era di fuggire appena consumato il massacro e internarsi nella vicina foresta. Là sarebbero stati salvi. Tanto è vero che la cosa andò proprio così.

Dalla narrazione dei compagni dei Missionari sopravvissuti si sa che il giorno 1° novembre 1934 D. Sacilotti e D. Fuchs, con quattro compagui, scendevano per il Rio das Mortes con mèta all'Araguaya e a Registro, provenienti dalla residenza S. Teresina.

L'audacia dei due Eroi.

Fino a quell'ora non avevano ancor notato nulla di anormale, quando, verso le quattro o cinque di sera dello stesso giorno, a una svolta del fiume, chi stava alla prora vide lontano, sulla sponda dell'alta riva di destra, i due selvaggi.

(Continua).



— Lasci pure i cavalli sulla strada...

Ladri in Giappone? Ma neppure l'ombra!

Così almeno si desume dalle cronache cinesi del III secolo dopo Cristo. Risulta però da una nota che per i ladri vi erano pene severissime.

L'affare dei ladri colpì anche S. Francesco Saverio, appena arrivato in Giappone. Nella sua prima lettera scrive: « In questo paese vi sono pochi ladri; tutti hanno grande orrore per questo vizio; per le pene severissime ». Ma passato un anno e mezzo, prima di lasciare il Giappone, l'esperienza del Saverio era già molta. Scrive ai Missionari che dovevano recarsi in Giappone: « Il più grande sacrificio, che deve fare qui il missionario, è di dovere restar dei mesi senza poter celebrare la Messa. Quando si viaggia, non si può fidarsi di portare con sé il calice, che le strade sono infestate dai briganti ».

Tutto questo però riguarda il Giappone del 1550 circa. Ora, qui, tutto è cambiato. Da quando sono sbarcato, mi sono sentito ripetere ogni giorno:

— Qui non ci sono ladri; qui non si ruba mai...

A furia di udir sempre la stessa cosa, finii con il dire anch'io come gli altri:

— Lasci pure i cavalli sulla strada; tanto in Giappone non ci sono ladri.

Così, quando si doveva entrare in casa, lasciavamo le scarpe alla porta:

— Non le porteranno via; tanto non ci sono ladri.

Pensate invece come rimasi il giorno in cui lessi nel giornale:

A T... tutta una famiglia fu assassinata dai ladri. La polizia indaga.

Perbacco! E io che dormo senza una porta, senza serrature!

La casa giapponese è bella come un giocattolo, ma quando si pensa ai ladri che entrano

In Giappone

senza fatica e che ammazzano la gente con tanta abilità c'è poco da rallegrarsi.

Intanto, da quel giorno, tengo sempre accanto al letto una scopa; credo che con una scopa in mano si diventi terribili.

* * *

Trasportato lo studentato filosofico da Mjazi a Takanabe, andai con D. Cimatti a ossequiar le autorità, cominciando dal capo di polizia.

Inchini, biglietti di visita, colpi di tosse, tè e poi:

— Avete fatto bene a venire; bisogna che la gente sappia che siamo amici. Voi siete stranieri, siete ricchi...

— Siamo poveri, poveri, stia sicuro; venire da noi è come andare al cimitero. Più che le nostre ossa...

— Ebbene, a proposito di cimitero, sentite: ieri ho arrestato una cinquantina di persone che hanno svaligiato un centinaio di tombe preistoriche. Venite a vedere!

Ci fece visitar le prigioni, le cui celle sono chiuse da travi verticali, ci condusse nel salone della scherma e ci fece vedere un monte di sassi, di punte di frecce, di cocci, di selci lavorate, di spaccateste; un vero museo dell'età della pietra.

— Avevano bisogno di materiale da costruzione?

— No, speravano piuttosto di fare del denaro, vendendo tutto all'estero. E voi state attenti, vi raccomando!

Io tornai a casa con il proposito di prendere una scopa che avesse il manico più grosso. Ma se vengono in cinquantina, cosa si può fare con una scopa sola?

* * *

Persino nei libri di scuola si parla di ladri.

Per studiare il giapponese, non c'è altro mezzo che tradurre i libri delle elementari. Che delizia!

a i u e o
fagiolo-colombo-metro
il gatto è bianco
il cane è nero...

Dopo venti pagine di tale letteratura (e io credevo di avere finiti gli studi!) siamo arrivati al primo racconto: *Momotaro*. In quattro parole la storia la sapete. Si tratta di un ragazzo che a soli dieci anni si mette a capo di una banda di bestie e va a impossessarsi dei tesori accumulati nell'isola dei demoni. Ci riuscì. I poveri diavoli dovettero consegnare tutto perfino il carro, per aver salva la vita. Ora a quel ragazzo

non vi sono ladri!

hanno eretto un tempio. I ragazzi di prima elementare non sognano che d'imitarlo.

Nel secondo libro di lettura, proprio alla fine, un altro racconto di ladri. Questa volta i ladri hanno la peggio. Riferisco il fatto com'è scritto per non guastarne la bellezza letteraria.

Sutendogi era un ladro che rubava ora le persone, ora le cose. Allora il « Figlio del cielo » disse al prode generale *Raiko*:

— Va' e falla finita!

Il prode *Raiko*, travestitosi da pellegrino e seguito da numerosi soldati pure travestiti, dopo lungo cercare, arrivò al covo dei briganti.

Il masnadiero, visto che si trattava di pellegrini, diede loro un gran pranzo, invitandoli a fermarsi qualche giorno. I briganti, quella sera, si ubbriicarono tutti, compreso il capo *Sutendogi*.

Calata la notte, tutti russavano beatamente. Quel russare era come il rumore del tuono, ma il prode *Raiko* non si spaventò. Sguainò imperterrito la spada e attaccò il terribile *Sutendogi*, che sognava di bere un fiume di *sakè*. Allora ebbe luogo un duello terribile: da una parte balenava la spada del prode *Raiko*, dall'altra brillavano gli occhi del brigante; ma la spada ebbe il sopravvento e tutti i briganti furono sterminati.

Da quel giorno, per un po' di tempo (siamo cinque secoli prima del Saverio) in Giappone, presso la capitale, non vi furono più ladri.

* * *

A leggere queste cose nei libri di scuola, si ammira lo stile proprio delle elementari e non ci si pensa più. Ma è un altro paio di maniche quando a tavola si fanno dei discorsi come questi:

— Questa notte, tra il dormiveglia, oddò un piccolo rumore. Guardo e vedo spuntare sulla veranda una testa, poi le spalle... Allora, senza pensarci, grido: *nan deska* (cosa c'è)?

All'udir la mia voce, il misterioso scalatore salta giù e via!

— Un ladro?

— Certo, ma questo è niente. Un missionario della Missione vicina a noi, s'è sentito d'un tratto uno addosso, che lo teneva per il collo. Diede un tale urlo, che fece accorrere tutti quelli di casa. Dice che gli vengono i brividi ancora adesso, solo al pensarvi.

In realtà con le case che abbiamo qui, non c'è da meravigliarsi di nulla.

Non un cancello, non una serratura. E poi queste pareti smontabili, che si mettono e si tolgono a piacimento! C'è da meravigliarsi che non abbiano portato via anche noi, oltre alla roba.

— A me è sparita la penna stilografica dal tavolino...

— A me han portato via il portamonete...

— A me...

E ognuno dice la sua.

Ebbene, questi discorsi non sono come i racconti dei libri. Di notte, svegliandosi, si pensa subito all'uomo della veranda, si pensa al missionario che fu preso per il collo. Si sta a guardar la finestra aperta: ci sarà qualcuno là fuori, tra gli alberi? Se uno volesse entrare, non ha che da spingere o da sfondare i *sogi*, leggerissimi telai di legno, rivestiti di carta sottilissima.

Ci si riaddormenta, ma a ogni rumore, che sussulto! Seduto sul letto con le orecchie tese passano alcuni minuti; sarà stato un topo... sarà caduto qualche *kaki* dall'albero.

Che sogni strani! Sembra sempre che qualcuno voglia entrare. Allora gli grido in giapponese: *matte, matte...* aspetti, aspetti... — E mi sveglio.

Quando arriva l'alba, si vorrebbe dormire tranquilli, ma non c'è più tempo.

* * *

Ho voluto informarmi dal mio amico, da *Voce del fiume*:

— Mi dica, in Giappone ci sono o non ci sono i ladri?

— Sono domande da farci queste? Il Giappone è un paese progredito come l'Europa e l'America: non vuole dunque che ci siano i ladri?



Il prode *Raiko* arrivò al covo dei briganti.

CURIOSITÀ BUDDISTE

Era una bella sera d'ottobre: la luna, circondata da miriadi di stelle scintillanti, brillava nel suo pieno fulgore, riflettendosi con strani bagliori d'argento sulle placide acque del fiume, che scorrevano limpide mormorando la loro tenue canzone.

Ce ne stavamo là sulla riva a goderci, dopo una faticosa giornata tropicale, una fresca brezza che spirava dal mare. La conversazione era animata. A un tratto però, levando gli occhi sul fiume, uno strano spettacolo ci arresta: centinaia di piccole luci oscillanti galleggiavano alla superficie leggermente increspata del fiume. Cosa succede? Che sarà mai?

Oh, è la « ciam ra hap » dei buddisti, la loro

confessione annuale! Ogni anno, al plenilunio d'ottobre, tutti i fedeli di Budda si radunano al tramonto del sole presso le rispettive pagode; ciascuno porta un piccolo galleggiante formato per lo più da quattro tronchi di banana legati insieme. Scesa la sera, ognuno depone su questa piccola zattera improvvisata delle offerte in riso, frutta, dolci e anche soldi: quanto più gravi furono i peccati commessi durante l'intero anno, tanto più abbondanti e ricchi devono essere i doni.

Quando tutto è pronto per lo strano galleggiante, nel cui centro brucia lentamente una candela, le offerte vengono affidate alla corrente del fiume; non vanno però molto lontano, giacché astuti ladri, poco convinti del precetto di Budda e favoriti dalle tenebre, si slanciano entro leggere imbarcazioni sul comodo bottino, depredando tutto.

Intanto i penitenti si ritirano in preghiera ed al mattino, al primo sorgere dell'aurora, scendono tutti al fiume a prendere il bagno della purificazione: la confessione è finita, l'anima ha riacquisita l'innocenza di prima; ora s'incomincia di nuovo.

« Oh come siete fortunati voi — mi diceva un giovane pagano — che quando volete potete purificar la vostra anima! A noi invece questa grazia non è data che una sola volta all'anno! ».

A. M. ALESSI.

Miss. sal. nel Siam.



La luna si rifletteva con bagliori d'argento sulle acque del fiume.

D. V. MUZZATTI. — *PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI*.
Editore Marietti. - Torino L. 20 —

È questo il terzo volume dell'interessantissima opera già meritamente elogiata. E esso racchiude in 634 pagine la dotta spiegazione del Vangelo domenicale dalla Quaresima all'Ascensione. Superfluo dichiarare che si tratta di una vera miniera d'oro utilissima a quanti si dedicano al ministero della predicazione, che il libro renderà proficua e attraente.

Un bel tipo

Oka (da non confondersi con le oche capolinee passate così onorevolmente alla storia) è semplicemente il nome del *factotum* della residenza, che però il più delle volte ci dà tanto da fare.

Faccio notar tuttavia che questo nome non è così strano come sembrerebbe; è, anzi, un nome... elevato perchè tradotto in italiano significa «collina».

E ora, che vi ho fatto la presentazione del nome, in poche parole vi abbozzo la figura della persona.

Il signor *Oka*, dunque, è un giovanetto ben piantato, spalle quadrate e faccia ingenua, su cui brillano due occhietti che direi inespessivi, se ogni tanto non avessero qualche movimento celere e furtivo. Il suo carattere piuttosto calmo ha di tanto in tanto qualche scatto brusco, che richiama i suoi occhi.

La sua passione dominante, diciamo così, è quella di essere un arrabbiato lettore; qualunque giornale o pezzo di carta stampata, che capiti sotto i suoi occhi, deve necessariamente fotografarsi nel suo cervello. Un giorno ebbe il coraggio e la pazienza di leggere, da capo a fondo, una diecina di grossi manifesti appiccicati a una palizzata, e la cosa sarebbe stata naturale se i manifesti non fossero stati tutti uguali...

Ma le sue trovate sono le più famose e le più originali.

Un giorno di luglio tenne accesa dalla mattina alla sera la stufa per la semplice ragione che in cucina non c'erano più cerini.

Un'altra volta, avendo trovato nel fieno una bottiglia di vino, nascosta da un ragazzo che l'aveva presa dalla cucina, senz'altro la sturò e fece ingoiare il rosso liquore alla... mucca.

La prima volta ch'egli fece il cuoco, ve lemmo



...occhi con movimento celere e furtivo.

arrivare in tavola una minestra singolare e dopo di quella più nulla. Che cosa aveva fatto? Una cosa semplicissima: l'aveva cucinata anche con gl'ingotoli della pietanza. — Così, — pensava, — non si sarebbero usati tanti piatti e per conseguenza ci sarebbe stato un grande risparmio di energie, per lo sgattero, ch'era egli stesso. Non ragionava poi tanto male!

Ma è inutile sgridarlo, dirgli di star più attento nel fare questo o quel lavoro, a non far delle cose strane: egli fa l'orecchio da mercante; anche durante le più tempestose sfuriate, se ne sta qual roccia immobile e impavida alle ingiurie delle onde. Non un movimento, non una contrazione dei muscoli facciali. Ma appena voi ve ne sarete andati, forse per dimenticar la tempesta passata, si metterà a fischiettare ariette allegre.

Tuttavia in complesso è il più bel tipo di questo mondo e con le sue trovate solleva un po' l'animo e caccia la luna quando viene per traverso.

GIOVANNI MANTEGAZZA,
Miss. sal. in Giappone.

I monumenti del nel M



La imponente cattedrale di Fianarantsoa



Seminarista
betsileo.



Panorama generale di Fianarantsoa.



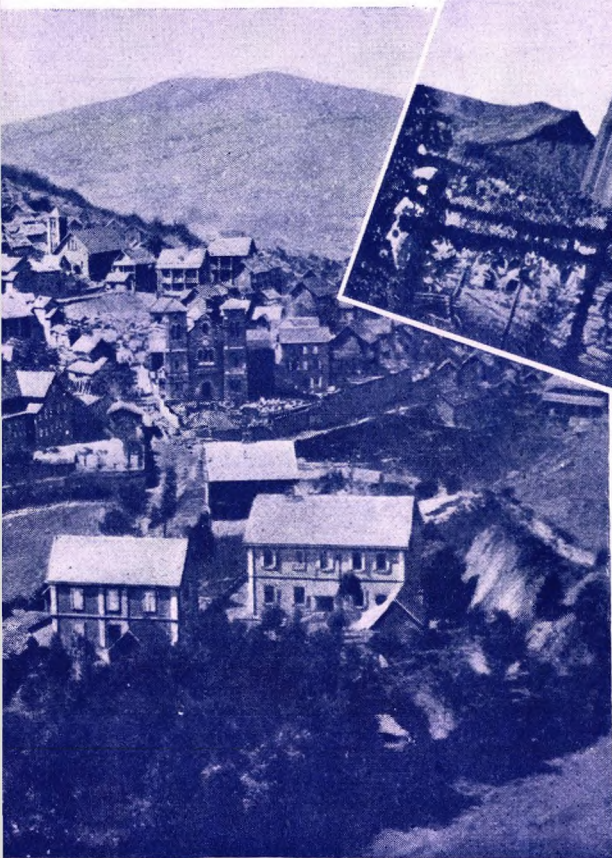
Una zelante religiosa giuseppina di Cluny e le sue allieve.



La benedizione del sacerdote indigeno.



civiltà cristiana malgascara



Al rezzo della chiesa di Amboudrona i cristiani godono la pace dei figli di Dio.



Giovane malgascia.



Il Re dei secoli non disdegna di discendere anche su di un misero altare, sotto un tetto di paglia.

I "MACUS"

Sono una tribù di indì del Rio Negro, i più restii alla civilizzazione e al lavoro, al quale si assoggettano solo se spinti dal bisogno perché trovano più facile e più comodo il rubare, appena se ne presenti l'occasione, e anche perché a tutto preferiscono l'indipendenza della loro vita libera e primitiva.

Gli altri indì hanno qualche vestito, almeno per presentarsi ai Missionari: i Macus invece sono seminudi e come tali si riconoscono anche in lontananza.

Vivono nella foresta e solo in certe epoche, quando non vi trovano più nulla da mangiare, si presentano in gruppi di quaranta e anche più ai piccoli borghi, dove gli indì civilizzati, o quasi, lavorano la terra e hanno quindi quello di cui essi abbisognano. Considerati come inferiori agli altri, ricevono però l'invocato soccorso, purché si prestino per qualche lavoro. Stretti dalla necessità, devono acconsentire; ma appena possono trovar nella foresta il loro nutrimento, scompaiono all'improvviso tutti insieme senza dir nulla.

Pochi mesi fa, accompagnando la rev. Ispettrice in visita alle Missioni, nel viaggiare in comitiva li incontrammo a Juquira, piccolo villaggio composto, in maggioranza, di ex-allievi delle Missioni salesiane. Ce li indicarono essi medesimi, dicendoci di averli già aiutati con della farina e altri commestibili. Mentre questi buoni ex-allievi, in festa per l'arrivo dell'Ispet-



... si accontentavano di guardar da lontano.

tore salesiano, preso l'altare portatile stavano facendo i preparativi per la celebrazione della Messa, i Macus si accontentavano di guardar da lontano. Solo quando tutti furono entrati in cappella, essi si avvicinarono un po'. Le donne, spinte dalla curiosità, furono le prime ad accostarsi fin presso alle finestre del presbiterio, per seguire dall'esterno, con un interesse misto di diffidenza, i movimenti del sacerdote. La stessa alta statura del sig. Ispettore li impressionava; sicché si vedevano sempre sull'attenti, sospesi tra la paura e la curiosità.

Quando il celebrante passava da un lato all'altro dell'altare, essi si allontanavano in fretta di qualche passo, per ritornare poi lentamente al loro posto di osservazione. Al *Dominus vobiscum* la rapida fuga si ripeté di nuovo, come pure il prudente e guardingo ritorno; ma all'*Orate, fratres* scandito ad alta voce, il panico fu più forte, e la corsa più precipitata, tanto da disturbare non poco lo stesso celebrante. Questa volta non osarono ritornare subito, e non ricomparvero se non dopo l'elevazione. La vista dei fedeli inginocchiati proprio intorno all'altare per la santa Comunione valse a tranquillizzarli alquanto, di modo che sembrarono un po' meno spauriti e poterono rimanere fino al termine.

Quando, più tardi, risalimmo sulla lancia per proseguire il viaggio, i poveri Macus, diffidenti, ci seguivano però un po' più da vicino...

Sr. GIOVANNA GILARDI, F. M. A.
Missionaria nel Rio Negro.

Sono seminudi e come tali si riconoscono anche in lontananza.



Il perchè di una gita in montagna

(Leggenda cinese).

Eravamo già ai primi di ottobre; erano ormai passati i forti calori estivi e benchè il caldo si facesse ancora sentire, pure permetteva qualche passo anche al sole nell'abbastanza vasto cortile. Passeggiavo in su ed in giù osservando lo strano andirivieni della gente. Ho detto strano, perchè, sebbene la nostra strada non sia mai completamente deserta, pure è raro veder tanta gente. Pensavo al nostro ferragosto e lo paragonavo a ciò che vedevo, quando venni avvicinato dal maestro cinese:

— Stai osservando la gente e forse te ne meravigli?

— Sì, appunto; vorresti spiegarmene il motivo?

— Volentieri. Ascolta. Tutta questa gente va in montagna per sfuggire i mali, che oggi inondano le case.

— Ma come! Che mali invadono le case? Non capisco.

— Capirai. La festa di oggi si chiama *Tchoung-yeung*, ossia la festa dei due dispari, perchè essa viene celebrata sempre il nono giorno del nono mese del calendario lunare. Alcuni la chiamano anche la festa in cui « si sale in alto per evitare i mali ». E di questo secondo nome avrai una spiegazione nella leggenda che ora ti racconterò.

Devi sapere che ai tempi della dinastia dei Tseun, viveva un uomo chiamato *Fai-Tcheong-fong*, il quale aveva un amico che si chiamava *Oun-king*.

Un giorno *Tcheong-fong* dice a *Oun-king*:

— Il nono giorno del nono mese (lunare) in casa tua vi sarà una grande disgrazia; tu devi evitarla ».

— E in qual modo la eviterò? — chiese *Oun-king*.

— Tu — gli rispose l'amico — devi farti una bisaccia con stoffa rossa e vi metterai dentro un poco di *tchu-yu* (erba medicinale cinese); inviterai quindi tutti quelli di casa tua a farsi una simile bisaccia e ad attaccarsela all'avambraccio. Poi insieme salirete il monte e, ivi giunti, berrete una pozione fatta con vino, in cui avrete infuso dei petali di crisantemo. Così facilmente sfuggirete alla minacciata calamità.

Arrivati al nono giorno del nono mese, *Oun-king* fece come gli aveva detto l'amico. Tutti i familiari, messasi al braccio la bisaccia, con il *tchu-yu* dentro si avviarono verso un alto monte e lo salirono. Colà giunti, bevvero il vino con l'infusione di foglie di crisantemi, tutto come l'amico aveva detto, e passata così la giornata, verso sera poterono scendere dal monte e ritornarsene a casa. Arrivati a casa, trovarono che la gallina, il cane, il bufalo e la pecora eran tutti morti.

Da allora in poi, il nove del nono mese lunare c'è l'uso di salire in alto per imitare *Oun-king*. Questa è la leggenda; tu, europeo, dinne quello che vuoi; io constato solo che essa ha dato origine al fatto che tu oggi ammiri.

D. VINCENZO RANDI
Missionario salesiano.

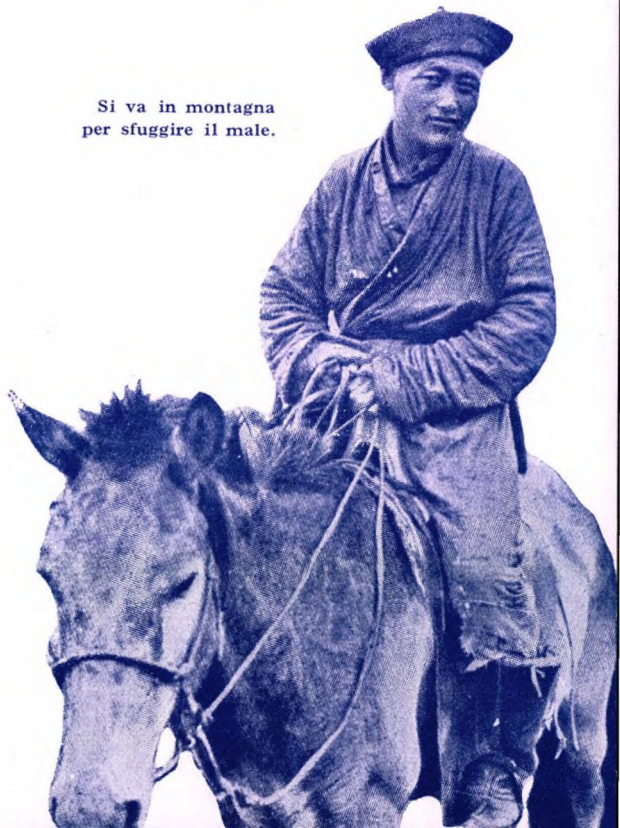
Lettori! Lettrici!

Affermate la vostra simpatia verso *Gioventù Missionaria* abbonandovi e raccogliendo tanti abbonamenti.

Prossimamente s'inizierà la pubblicazione del nuovo romanzo quanto mai interessante e suggestivo, scritto dalla penna d'oro del Prof. D. Garro:

I pirati del fiume delle perle.

Si va in montagna
per sfuggire il male.





La superba rana si protestò assoluta padrona di quella via.

Un giorno una formica grande e nera portava dei chicchi di riso a un suo zio, che viveva lontano. Una rana, che se ne stava seduta lungo la via, le impedì il passaggio. Allora la formica con buone maniere pregò la rana dicendo: — Per piacere, buona rana, cedimi il passo ché devo portare questo riso allo zio. — Ma la superba rana rispose che se voleva passare doveva farlo strisciando sotto il suo corpo, perché essa era padrona assoluta di quella via.

— Il riso di mio zio — soggiunse la formica — si trova in un sacchetto sopra le mie spalle; come posso adunque passare sotto di te?

Ma la rana non volle ascoltare ragioni e rimase ferma al suo posto; cosicché la povera formica non poteva proseguire il suo cammino. Così giunse il mezzo-giorno.

Allora la formica disse tra sé: — Mio zio avrà certamente fame e se la piglierà con me, che non gli ho portato da mangiare.

Si decise perciò di passare sotto il corpo della rana che, gonfia di se stessa, si pigliava beffe della povera formicuzza. Allora costei, non potendone più dalla stizza, morsicò fortemente le reni della rana la quale perciò cominciò ad arrabbiarsi, saltò sopra la scala che aveva fatto un vecchio scoiattolo e la spezzò. Lo scoiattolo montò su le furie e roscicchiò rabbioso lo stelo di una zucca, la quale cadde pesantemente sopra la schiena di un furioso elefante. Il pachiderma perse il lume della...

ragione e spezzò nella sua furia un grosso albero. L'albero a sua volta cadde sopra un nido di passeri e infranse le uova. La passera allora, pazza di dolore, volò nell'orecchio di un cinghiale, che, divenuto furibondo, si avventò contro una roccia facendola precipitare a valle. Ma nella valle cacciava il figlio del Rajah, che venne stritolato dalla roccia.

Allora il Rajah tenne un gran consiglio per punire il colpevole della morte del figlio suo.

— Chi ha ucciso mio figlio?

— La roccia rotolando giù dal monte l'ha ucciso! — risposero i ministri.

Allora il re si volse alla roccia e le domandò: — O roccia, perché sei rotolata giù dal monte ed hai ucciso il figlio del re?

La roccia rispose: — Mio potente signore! Il cinghiale mi ha fatto cadere ed è quindi la causa della morte di vostro figlio.

Allora si chiamò il povero cinghiale che, come era da aspettarsi, accusò il passero; il passero a sua volta diede la colpa all'albero; l'albero all'elefante; l'elefante alla zucca; la zucca allo scoiattolo; lo scoiattolo alla rana e la rana accusò la formica causa di tutto il danno. La for-



mica citata in tribunale raccontò tutto l'accaduto.

Allora i carnefici con un capello di uomo legarono strettamente la povera formica condannata ad essere sempre piccola senza poter crescere. La rana poi fu frustata severamente con una pungente ortica ed è per ciò che ancor oggi giorno essa è tutta rugosa.

Così narra la leggenda.

D. LUIGI RAVALICO

Missionario salesiano in India.



Strani riti assamesi

La prima volta che mi recai a Nongtalang, fu un eccezionale avvenimento per quel villaggio. È il più grosso paese Synteng, ove circa cent'anni or sono entrarono per primi i protestanti per recarsi quindi a Jowai; ma ben pochi frutti vi raccolsero. Situato sopra un altopiano e con alle pendici la grande pianura del Syllhet, di lassù si gode un panorama incantevole. Purtroppo le case, accatastate le une sulle altre, gli danno un aspetto di disordine e per di più soffocano quella poca aria balsamica che, per la sua speciale posizione, a ogni casa dovrebbe distribuire. E così, invece, serpeggiano in paese malattie contagiose e la malaria.

All'apparire del Padre missionario, fu un accorrere straordinario di gente e un pigia pigia all'entrata della capanna, entro cui dovevo pernottare. Intanto nell'interno m'intrattenevo con i primi catecumeni che parevano ben disposti; ma questi poveretti avevano un bel da fare per trattenere alla porta quella marea di popolo, che faceva ressa per entrare e vedere il Padre.

Allora mi decisi di uscir dalla casa per soddisfare la curiosità di tanta gente: che spettacolo! Tutti volevano avvicinarsi al Missionario, specialmente i ragazzi; tutti volevano toccarlo. I ragazzi mi tirano per la veste, si mettono a contarne i bottoni: mi guardano in faccia con un'esagerata insistenza come per imprimersi bene in mente la nuova fisionomia.

Alla sera poi, nella grande riunione sulla piazza, con alcuni giovani di Lamin che mi accompagnavano tentai di dare un'idea sui primi rudimenti di nostra santa Religione a una innumerevole folla. I giovani mi aiutavano a parlar nel dialetto locale e uno dei più entusiasti con insistenza ripeteva: «Non fate come Nive; raccogliete volentieri la parola di Dio, e vedrete ch'Egli vi benedirà!».

Anzi, un bravo giovanotto del circolo di



Mi si guardava in faccia con un'esagerata insistenza.

Lamin, prima ch'io lasciassi il villaggio per ritornare alla residenza missionaria, si offrì spontaneamente per catechizzare i più volenterosi, e così potei amministrare i primi Battesimi in una mia seconda visita, che feci qualche mese dopo.

In questa seconda visita però temetti proprio che un brutto incidente mi rovinasse tutta la bell'opera incominciata con tante rosee speranze.

Avvicinandomi al paese, udii degli spari come di bombe che scoppiassero.

M'inoltro e odo altri scoppi. Che sarà? Da certe grida caratteristiche, provenienti da una casa vicina, arguisco che sia morto qualcuno. Ma perchè allora lo sparo dei petardi?

Come si usa in questi luoghi, era stato decretato dai parenti del morto la cremazione del cadavere. Era morta una donna pagana; e poichè pagana era ancora tutta la famiglia, non mi fu neppur possibile impedire che la cremazione avvenisse. La matrigna (qui comandano le donne) insisteva perchè la cerimonia fosse condotta a termine intieramente.

Queste cerimonie piacciono tanto al popolo, perchè si fanno con grande scalpore e invitando parenti e amici ad assistervi.

Si comperano centinaia di bombe, che vengono sparate due alla volta, ogni mezz'ora circa. Si provvede una buona quantità di *kiad* (specie di bevanda alcoolica che si ricava dalla distillazione del riso fermentato), e ne bevono a garganella tutti i parenti e gli amici che pren-

dono parte alla cerimonia del pianto. Il quale consiste in un vociare cadenzato, che va dalle note più acute a quelle più basse, inframmettendo parole che possono essere invocazioni a qualche divinità oppure elogio del defunto, oppure di conforto ai parenti. E ciò vien ripetuto ogni quarto d'ora o anche a più lungo intervallo, a secondo dei casi.

Le urla e gli schiamazzi aumentano a grado a grado che i bollori del *kiad* salgono al cervello. Da notarsi ancora che tutto ciò è accompagnato da gemiti striduli di donne che, anche non conoscendo il defunto, hanno l'obbligo di piangere e di lanciar lamenti disperati per dar maggiore importanza e solennità alla grandiosa cerimonia.

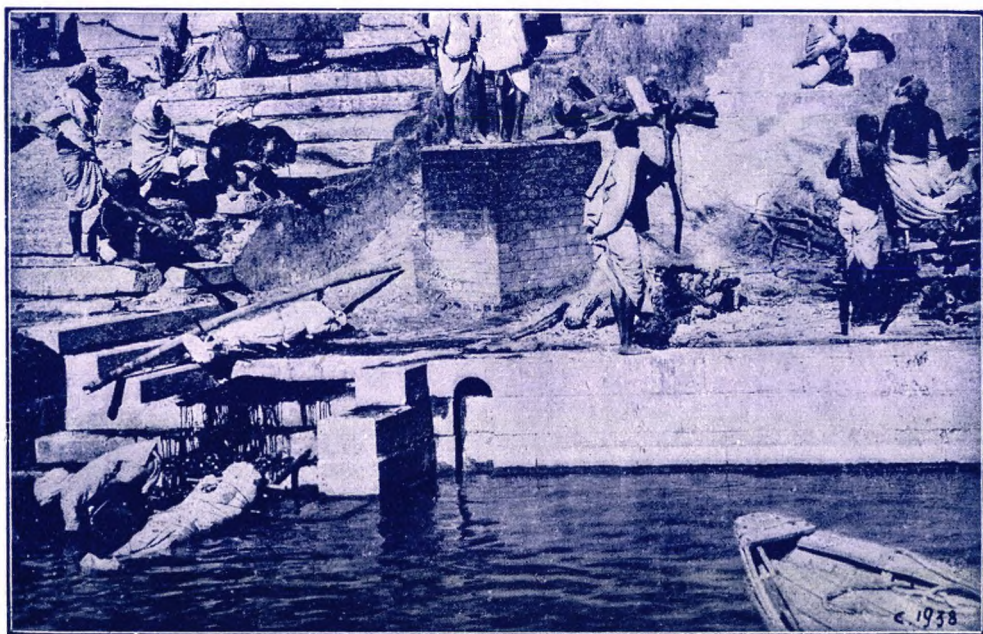
In un secondo tempo, il cadavere vien portato processionalmente fino al luogo fissato per la cremazione, ove in precedenza si era già preparata una bella catasta di legna. Tutto il popolo prende parte alla cerimonia, ma la macabra scena della cremazione del cadavere è seguita da lontano e vi partecipano da vicino solo quei pochi che son proprio incaricati di vedere se la cremazione avviene in modo perfetto e totale. Questi pochi, naturalmente, come per rendersi più animosi e ricompensati della loro maggior prestazione di lavoro, hanno diritto di tracannare una maggior quantità della famosa bibita inebriante. E così ha termine il raccapricciante spettacolo che, tra questa gente pagana e superstiziosa, si ripete alla morte di ciascuno di loro. È uno spettacolo tragicamente farsesco.

Questo avvenimento, proprio concomitante con la mia visita al villaggio, mi fece temere che avesse scosso la fede nei nostri catecumeni; invece essi unanimemente si dichiararono disposti a ricevere il santo Battesimo e a voler esser sempre più istruiti nella religione cattolica. Quale consolazione per il povero Missionario! Essi promisero pure che simili cerimonie non si sarebbero più ripetute (s'intende, le cerimonie del funerale pagano con relativa cremazione) perchè, specialmente presso le loro famiglie, avrebbero fatto tutto il possibile per preparare tutti i loro parenti a ricevere il Sacramento, che li renderà figli della Chiesa di Gesù Cristo. *Quod faxit Deus!*

Ma quanti altri si convertirebbero ancora, se avessi un bravo catechista che potesse rimanere in mezzo a questa gente in permanenza, e fosse loro di guida in tutto! Egli potrebbe in breve avere in mano tutto il paese, e la conversione alla vera Fede di tanti poveri esseri, ancora avvolti nelle tenebre dell'errore e d'ogni superstizione, sarebbe immancabile e totalitaria. E quanti altri villaggi si trovano nelle identiche condizioni di Nongtalang in questa vasta regione indiana!

Voglia il Signore affrettar quel sospirato giorno, in cui ogni borgata abbia il suo catechista; e presto, allora, da un capo all'altro di questo grande territorio echeggerà il grido trionfale di: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Sac. ELIA TOMÈ
Missionario salesiano in Assam.



La macabra scena della cremazione piace tanto agli assamesi ancora pagani.



PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

« Mia amata sorella, sono ritornata oggi da Maria Nukjta, che posso chiamare mia seconda madre. A lei mi ha affidata il buon Padre Teodoro perchè completi lo studio della grande Dottrina. Mi ha fatto qualche domanda, ed io ho risposto bene. È una dottrina così confortante quella che imparo! Mi sento rinascere. Corrisponderò con tutte le mie forze. Prega per me ».

E *Piccolo Fiore*:

« La tua consolazione è anche la mia. Su questa strada, ai cui orli anche dalle spine più pungenti sbocciano olezzanti fiori, io ti t'aspettavo. Ora siamo vicine. Il Signor nostro Gesù ti conceda la piena vittoria ».

Altre informazioni gradite.

« Lo zio fa la parte sua con maestria e successo. Non solo per me. Mi sembra di sognare mentre ti scrivo. Nostro padre da qualche tempo s'interessa alle lezioni dello zio. Siede vicino a me e ascolta a ragionare di Gesù e del suo Vangelo. E sai che cosa racconta lo zio? Che Gesù amava tanto i pescatori; che volentieri scendeva con loro in barca per attraversare il piccolo mare di Tiberiade; che sulla barca dormiva e dalla barca predicava. A nostro padre e a me lo zio narra i miracoli della potenza di Gesù e della sua resurrezione. Davanti a tali argomenti bisogna credere ».

E *Piccolo Fiore* a rispondere:

« Ciò che mi hai detto di nostro padre, io lo speravo. Il braccio, che si alzò minaccioso sul mio capo per percuotermi, un giorno si sarebbe piegato per stringere la croce che salva e redime. Sia benedetto Colui che compie davanti ai nostri occhi simili miracoli! ».

Anche di *Uzuka* s'interessava la nipote lontana.

« La nonna — rispondeva la sorellina — si ferma qualche volta un istante presso di noi

in colloquio. Ascolta un momentino e scivola via. Ella ragiona così: — sono vecchia; odo poco e non capisco nulla. Alla mia età che importano le ultime novità? — Questa povera infatuata di Budda non rinuncierà, io penso, nè in vita nè in morte, al suo *Gokuraku* (paradiso dei buddisti). È triste questo pensiero, ma purtroppo sarà così! ».

Questa sconcertante notizia veniva compensata da altre apportatrici d'indicibili conforti. La più importante: il Padre cattolico si era degnato di visitare la casetta della scogliera, che finora non aveva vista che di lontano. Straordinario avvenimento per la famiglia del pescatore: storico ricevimento.

Lo zio aveva preparato tutto. Lo stesso *Kinoto* accompagnava il Padre: due illustri ospiti che potevano mettere piede nelle sale di un re.

Non mancò, (secondo le minute informazioni di Ondina) specialmente all'arrivo dei due visitatori, un leggero velo di trepidazione nel capo di casa. Ma esso ben presto dileguò sotto il carezzevole venticello dell'amabilità confidente del Padre cattolico, e la cortese semplicità del compitissimo pittore.

Padre Teodoro destò l'ammirazione della stessa *Uzuka* con il suo contegno di perfetto giapponese. Fin dall'entrata, egli dimostrò di conoscere e praticare a puntino la sottilissima etichetta giapponese. Fu inappuntabile nel camminare sui *tatami*, nel modo di sedere e d'inclinarsi, nel fare i complimenti al padrone di casa, nel fermare lo sguardo sui fiori e sugli altri oggetti artistici sparsi nella stanza, nel lodare il buon gusto della reginetta della casa, che tutto aveva così ben disposto e ordinato, ma specialmente durante la cerimonia del tè, indice della finissima educazione giapponese non solo in chi lo prepara e lo offre, ma anche in chi lo sorbisce. Questa volta l'aveva preparato

Ondina. Alle lodi del Padre e specialmente alle graziosità complimentose del nobile *Kinoto* essa si schermiva con ingenuità infantile. Tutta la sua attenzione era per il Padre cattolico che parlava così bene, che diceva cose così convenienti, che trattava con tanta bontà e cortesia il fratellino, il babbo e la stessa *Uzuka* gongolante. *Matusa* si convinse d'avere accolto in casa sua un ospite degno della più alta stima e ammirazione; lo ringraziò a nome di tutti, rivolgendogli, prima che uscisse, il cordiale invito:

— Ritorna presto a visitarci!

— Ritornerò ogni volta ch'io possa portare quassù una rallegrante notizia — promise il Padre Teodoro.



Si era verso la fine dei lavori decorativi della chiesa cattolica.

In questo modo anche il pittore *Kinoto* aveva ritrovato la via della casa del pescatore, sulla quale pareva che si stendessero le ali della fortuna e di una inattesa felicità.

Le gradite sorprese sono qualche volta portate da angeli visibili, che su questa terra si muovono per compiere la divina volontà.

Si era verso la fine dei lavori decorativi della chiesa cattolica. Un mattino fu visto salire alla casa del pescatore il signor Giuseppe *Fuji*. Qualche grande novità? Il suo arrivo provocò in tutti una indicibile meraviglia. Un personaggio così illustre degnarsi di andare lassù... Quale motivo ve lo conduceva? Il signor *Fuji* non tardò a esporre il suo mandato.

— Vengo — egli disse a *Matusa* — per incarico del Padre Vincenzo e a nome del nobile *Takushi* per farti una graziosa proposta. L'illustre artista è orfano e vuole che io gli faccia da padre in un affare che l'impegnerà per tutta la vita.

— Parli pure, signor *Fuji*, sarò ben lieto se potrò accondiscendere al suo desiderio.

Il venerando *Fuji* fece la sua comunicazione. Il pescatore ne fu talmente colpito che a stento, pur trattandosi d'un messaggero così degno di fede, poteva rassegnarsi a credere.

— *Kinoto* e *Ondina* — spiegò il vecchio della montagna camminano ormai sulla stessa via. L'uno e l'altro si preparano al Battesimo. Il pittore, che desidera di legare il suo onorato nome a quello della tua famiglia, è deciso al gran passo e non aspetta che il giorno sospirato in cui potrà dirsi seguace di Cristo. Ora egli vuol sapere se tu acconsenti alla sua domanda, e se la tua figliuola *Crisantemo* ha pure questa volontà. La nostra religione comanda così.

Matusa, com'è facile immaginare, diede il suo pieno consenso, riservandosi d'interpellare la figlia.

La sera stessa *Ondina* fu interrogata.

Non solamente non disse di no, ma disse due volte di sì.

(Continua).



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-KRISHNAGAR. — A. Sabbia per N. N. (Osasco) pel nome *Francesco Zaverio*. - Mons. C. Ghiringhelli (Bizzozzero) pel nome *Virginia*. - G. Conterno (Claresana) pel nome *Giovanna*. - G. Barzaghi (Monza) pel nome *Ubaldo*. - Direttrice Istituto S. Rosa (Moncrivello) pel nome *Maria Rosa*. - E. Carta di Cesare (Mandas) pel nome *Emilio*.

INDIA-ASSAM. — Commissione Dioc. Op. missionarie (Milano) pei nomi *Francesco, Valentino*. - D. V. Colombara (Fogliizzo) pei nomi *Candida, Maddalena*. - M. Bisol (Pordenone) pel nome *Carla Maria Maddalena*. - E. Glibert (Torino) pel nome *Elda*. - E. Salmoiraghi (Castellanza) pei nomi *Edoardo Fausto, Pietro Mario*. - A. Tiayna (Cammarata) pel nome *Domenico Farina*. - D. E. Civilini per Radaelli (Cusano M.) pel nome *Mario*.

CINA - VISITATORIA. — D. A. Testolini (Breganze) pei nomi *Giuseppe, Giovanna*. - M. Gonella (Schio) pel nome *Maria*. - L. Mazzacchi (Condino) pei nomi *Maria Teresa, Giovanni Giuseppe Antonio*. - D. L. Savaré (Lodi) pel nome *Luigi*. - Magazzino Cooperativo consumo (Cesuna) pel nome *Guglielmo Francesco*. - Ch. T. Botta (Savona) pel nome *Giovanni Tommaso*. - G. Contrirella Belfiore (Fiumefreddo) pel nome *Maria Pierina*.

CINA - VICARIATO. — E. Carfagna (Privero) pel nome *Maria Elena Italia*. - M. Giachino (Torino) pel nome *Umberto*. - Avv. L. Bianchi (Milano) pel nome *Andrea*. - M. Margiotti (Otona-Mare) pel nome *Dante Angelantonio*. - P. Malusardi (Casalpusterleno) pel nome *Maria*. - N. N. (Cuneo) pel nome *Maria*.

SIAM. — G. Gualdoni (Turbigo) pel nome *Giovanni Vittorio*. - I. Andrade (Agua Calientes-Messico) pel nome *Edoardo*. - A. Rovaris (Clusone) pel nome *Giuseppe*. - M. Camerini (Genova) pel nome *Camillo*. - F. Lazzza (Napoli) pel nome *Emanuele*. - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Francesco*. - A. Rubino (Alba) pel nome *Maria Lucia*.

GIAPPONE. — Famiglia Marzara (Torino) pei nomi *Francesco, Luisa*. - M. Boica (Castiglione Torinese) pei nomi *Marcello Pietro, Maria*. - Circolo Missionario Seminario (Faenza) pel nome *Michele*. - Sup. Istit. educativi riuniti (Faenza) pel nome *Carlo*. - O. Guasco (Giaveno) pei nomi *Michele, Emilia*. - D. G. Fantini (Fiume) pei nomi *Giovanni, Lucia*. - A. Cammasio (Desio) pel nome *Caterina Costantina Caterina*. - G. Balbo Gaio (Ferrara) pel nome *Lucio Gaio*. - Direttore Istit. Salesiano (Chioggia) pel nome *Giuseppe*. - D. V. Colombara (Fogliizzo) pei nomi *Paolo, Pietro, Angelica, Maria, Gian Giorgio*.

ISPETT. SUD. - INDIA. — G. Ravina (Alessandria) pel nome *Giuseppe Giovanni Battista*. - M. Pozzi fu Francesco (Vigevano) pel nome *Piera*. - M. Staderini (Roma) pel nome *Marcella*. - A. Peria (Portici) pel nome *Nicola*. - Direttore Istit. S. Bernardino (Chiari) pei nomi *Angelo Stefano, Giovanni*.

CINA - HONG-KONG. — A. Stoppani (Ghemme) pei nomi *Piero, Maria Rosa*. - D. G. Bertonecello (Firenze) pel nome *Santa*.

RIO NEGRO (Brasile). — Banchio (Moretta) pel nome *Margherita Francesca Remigia*. - Luzzatto Cattinetta (Lentai) pei nomi *Maria, Teresa, Lucia*. - E. Donadei (Cuneo) pel nome *Elsa*. - A. Cirillo (Milano) pel nome *Maria*. - G. Vergani (Milano) pel nome *Maria Antonietta*.

PORTO VELHO (Brasile). — D. C. Perotti (Vigevano) pei nomi *Antonio, Pier Luigi*. - D. F. Santucci (Napoli-Vomero) pel nome *Maria Carmela*. - F. Pichler (Pennes-Sarentino) pel nome *Bernardetta*.

VIC. - EQUATORE. — I. Giussani (Se'egno) pel nome *Santina Agnese*. - E. Rezza (Torino) pel nome *Paolo*. - M. Secante (Torino) pel nome *Giorgio*. - S. Robbiani (Castel S. Pietro-Svizzera) pel nome *Quirico Edoardo*. - P. Vacchina (Baldicchie i d'Asti) pel nome *Bianca*. - R. Lazzarini (Cremona) pel nome *Giovannina*. - C. Intonti (Napoli) pel nome *Augusto*.

CONGO. — I. Mucci (Genova) pel nome *Luigi*. - G. Scarazzato (Povegliano) pel nome *Paolo*. - M. Gallardini Borghesi (Milano) pel nome *Franco*. - So.elle Borello (Canova d'Alba) pel nome *Giovanni*. - A. Pedrazzini del Dr. Enrico (Bellinzona-Svizzera) pel nome *Carla*.

INDIA - MADRAS. — G. Melino (Providence) pel nome *Giovannina*. - G. Gagliardi (Saconago) pel nome *Arcangelo Raffaele*. - A. M. Berardo (Busca) pel nome *Luigi*. - C. Bertotto pei nomi *Maria Barbara, Maria Agnese, Maria Cecilia*. - G. Blandino (Bussolengo) pei nomi *Teresina, Margherita*. - G. Bersano (Canove di Govone) pel nome *Maria Caterina*.

INDIA - KRISHNAGAR. — E. Capponi (Torino) pei nomi *Giovanni, Marina*. - A. Noè (Turbigo) pel nome *Carluccio*.

INDIA - ASSAM. — Istituto salesiano (Varese) pel nome *Giovanni*. - E. Giacobino (Genova) pei nomi *Battista, Pierina*. - M. Greppi (Vercelli) pel nome *Roberto*. - M. Ghegnoni (Brescia) pel nome *Carolina*.

CINA - VISITATORIA. — A. Bestoso (Stellanello) pel nome *Vittorina*. - C. P.ino (Cervignasco) pel nome *Andrea*.

CINA - VICARIATO. — C. Bolzoni (Sarzana) pel nome *Araldo*. - A. Rosso (Alasio) pel nome *Maria Fortunata*. - E. Tagliabue (Seregno) pel nome *Felice Ernesto*. - G. Gritti (Pegli) pel nome *Stefano*.

SIAM. — M. Cotta (Milano) pei nomi *Maria, Giovanni Mario*. - D. F. Pichler (Pennes-Sarentino) pel nome *Luigi*. - C. Chiesa (Milano) pel nome *Rossanna*.

GIAPPONE. — G. e A. M. Pometta (Massagno) pel nome *Mansueto*. - G. Pretti (Rocchette) pel nome *Evaristo*. - A. Moosini per Santa Carlucci (Firenze) pel nome *Carlucci Santa*. - V. De Paolis (La Spezia) pel nome *Giuseppe*. - G. Ruggiero Pica (Napoli) pei nomi *Maria, Teresa, Giovanni, Pietro*.

ISPETT. SUD - INDIA. — M. Staderini (Roma) pei nomi *Teresa, Lucia, Maria, Giovanni*.

(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

CONCORSO

A PREMIO

per

Novembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo di 30 centesimi.



Cercare le tre figure che guardano il viandante.

SCIARADA:

Al *primier* solo i pesci stolti abboccano; tratti dal verme od esca ingannatrice; all'*altro*, buon sovrano, stanno soggetti i sudditi con fedeltà e *total*.

FALSO ACCRESCITIVO:

Paura fa il suo fulgor improvviso mentre squisito e dolce è il suo sapore.

CAMBIO D'INIZIALE:

Se il *primier* divorza veloce la via, col secondo il macchinista l'arresta.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Sciara da — Augusto.
Indovinello — A-si-no.

Bisenso — Banda.

LIBRI RICEVUTI

M. PASINI. — *IL GIROTONDO DELLA FORTUNA*. Editore Paravia - Torino L. 6,50.

Libro illustrato per ragazzi, ricco di sentimento e di graziose scene familiari.

TERESA CORRADO-AVETTA. — *LUCI E OMBRE*. Editore Paravia. Torino. L. 6,50.

Interessante romanzo basato sulla realtà. I protagonisti sono presentati nelle luci della gioia e nell'ombra delle inevitabili tristezze, di cui risulta intesa la vita di tutti.

A. GANDON. — *CIRILLO SEN*. Libreria salesiana Ed. Via Marsala 42 - Roma. L. 2,50.

Questa edificante biografia di piccolo amico del S. Cuore, Cirillo Sen, seminarista cinese, è degna di essere diffusa tra i nostri lettori. Vi si ammirano, in un incanto sempre nuovo, le manifestazioni dell'invisibile presenza e i palpiti della vita divina in una storia umana. Il volumetto, in bella veste tipografica, fu pubblicato in un'elegante traduzione dal missionario D. Albano Cecchetti e si vende a beneficio del Clero indigeno della Prefettura apost. di Miyazaki (Giappone).

CRISTO RE. *La Fiorita* 1938. Edit. Studentato Domenicano S. Maria delle rose. Torino. L. 10.

La Fiorita è l'omaggio fedele degli studenti Domenicani al grande Savonarola, che proclamò Cristo Re di Firenze. Ogni anno essi, diretti dai loro professori, sviscerano un tema dottrinale e compongono articoli teologici, filosofici, scientifici, artistici e letterari che, raccolti in uno splendido volume illustrato, presentano poi al pubblico. In queste bellissime pagine c'è l'esposizione dottrinale della regalità di Cristo. Sono composizioni luminose e calde, perché germogliate nella luce della Verità e nel fuoco della Carità.

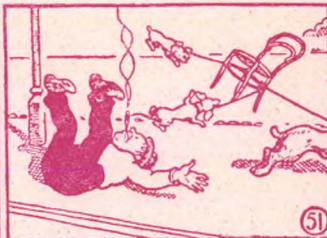
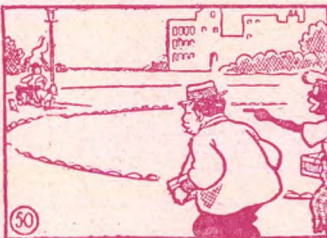
G. VERNE. — *RICHELE STROGOF*. S. E. I. Torino. I

Elegante edizione del famoso capolavoro del romanziere francese. In esso giganteggia l'eroica figura di un ufficiale russo. Lettura piacevole e istruttiva.

F. MONTGOMERY. — *CONTRASTATO*. Editore Salani, Firenze.

Queste pagine, riccamente illustrate e scritte con tanto sentimento, educano, commuovono e istruiscono. Ottima lettura per i ragazzi.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Il ladruncolo vendette Medoro al negoziante Cappellini, che ne fece un... legato, rimanendo poi ad attendere un compratore mandando in... fumo i suoi magri guadagni. Quand'ecco comparir Pin-da e Moretto, alla cui vista Medoro se la diede a... gambe facendo andare a... gambe levate il fumante di... bile. Contento di ritornar con gli antichi padroncini il cane, tuttora legato al... quadrupede, dice fuor dei denti a Pin-da



tutta la sua soddisfazione; ma ecco Cappellini rincorrerli per acciuffarli. Allora i ragazzi eseguirono una spedita fuga di Bach... e poi ripararono Medoro contro il... persecutore, il quale, nel vedersi preso di mira il fondo dei calzon, mise le gambe in spalla e se ne andò a conto corrente.

(Continua).